

TEATRO

di Giuseppe Distefano



Lasciare Palermo?

Le parole hanno le ali. Volano ovunque. Si fermano. Per riprendere a volare. Quelle di Antonio Calabrò, scrittore e giornalista, la cui vita è stata contrassegnata dall'attività in «quel giornale piccolo e duro» che era *L'Ora di Palermo*, sono volate in teatro grazie a Fausto Russo Alesi. L'attore, anch'egli palermitano, tra i migliori della nostra scena per versatilità e passione etica, in *Cuore di cactus* dà corpo e voce all'analisi severa e appassionata delle ragioni di una partenza, «per cercare altrove una nuova dimensione di lavoro e di vita». Era l'estate del 1985 quando Calabrò decise di lasciare la sua terra per Milano, con il ricordo dell'amico commissario Ninni Cassarà, assassinato in quei giorni. Lo spettacolo, che attraversa quarant'anni di storia italiana, parla di mafia, ma soprattutto di quel desiderio di andare altrove, di vincere la tentazione di rassegnarsi, di non cedere all'idea che emigrare sia stato qualcosa di simile a un tradimento. La messinscena si sviluppa entro un perimetro contenuto, con una sbarra metallica che divide il proscenio: aprendola segna il confine di due mondi, marca la vita del protagonista. Asciutto, toccante, ironico, Alesi lascia emergere somiglianze col suo viaggio personale, autobiografico. Viaggio del quale si sa l'inizio, non la fine. Lo spettacolo, come il libro da cui è tratto, pone domande e lascia le risposte aperte, prima fra tutte la possibilità di tornare.

Al Piccolo Eliseo di Roma